MISCELLANEE
4114
14
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ANTICA CHIESA DEL MILANESE SCOMPARSA E DUE SANTI MARTIRI DIMENTICATI

A BENEFICIO DELL'ORATORIO MASCHILE

DI ISPRA

ANTICA CHIESA DEL MILANESE SCOMPARSA E DUE SANTI MARTIRI DIMENTICATI

A BENEFICIO DELL'ORATORIO MASCHILE

DI ISPRA

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediolani, 2 Dec. 1931

Can. M. Cavezzali, *Pro-Vic. Gen.*

1141 14

Tip. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe - Milano

AUSPICIO CORDIALE

PER LA SANTA MISSIONE

IN PREPARAZIONE DELLA NUOVA

SACRA VISITA PASTORALE

ALLA VIVACE GIOVENTÙ ISPRESE

IN PARTICOLAR MODO

QUAL MODESTO SEGNO DI IMMENSO AFFETTO

CON MEMORE PENSIERO,

AL VENERANDO

ac. Nob. Besozzi D. Giovanni

NEL GIUBILEO DI SUA S. MESSA D'ORO

INVOCANDO COPIOSA RIFIORITURA

DELL'ANTICHE ISPIRAZIONI RELIGIOSE

DELLE FORTI VIRTÙ DEI NOSTRI LONTANI PADRI

L'AUTORE

D. D. D.

---

la festa di S. Ambrogio 1931

Can. Felice Ferrario

PARTE PRIMA

Un' antica Chiesa di Ispra unica nella Diocesi Milanese

Presso la Biblioteca del V. Capitolo degli Ill.mi e Rev.mi Monsignori del Duomo di Milano, Conti delle Tre Valli Svizzere, Riviera, Blenio e Leventina, si conserva un preziosissimo codice manoscritto che reca la data del 1289.

È attribuita alla penna del Sac. Goffredo da Bussero, vissuto dal 1220 al 1290 circa. Si intitola « Liber Notitiae Sanctorum Mediolani »; ed è un grosso volume in formato medio di cm. 34.5 per cm. 25.5 con un totale di pagine 430 di testo.

Fu oggetto di studio da parte di eminenti storici milanesi; e fra i piu recenti di essi

sono da ricordarsi il Sac. A. Cerrutti, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. M. Magistretti, l'Ill.mo Dott. Nob. Ugo Monneret de Villard, che lo pubblicarono nel 1917, ed il chiarissimo, sopra tutti, Dott. Mons. Achille Ratti, Prefetto della medesima Biblioteca, ora S. S. Pio XI, felicemente regnante.

Agli studi di queste Personalità, competentissime in materia, rimandiamo coloro che desiderassero ulteriori informazioni sul prezioso codice, il quale per la storia ecclesiastica milanese e la sua liturgia, è di importanza immensa ed eccezionale.

Questo documento è come una rassegna delle Chiese erette, degli altari dedicati e dei Santi venerati nell'intera nostra Arcidiocesi in tempi antecedenti all'autore, non trascurando le piccole località quali Barza, Barzora, Capronno, Monteggia, e Celina.

Orbene fra le Chiese che Goffredo enumera esistenti ad Ispra, - quella di S. Gallo, di S. Martino, di S. Salvatore, di S. Cristoforo, di S. Quirico a Barza e di S. Bartolomeo a Monteggia, - nomina anche quella dedicata a S. Grisanto martire e dice testualmente al N. 161: « In mediolanensi pago habent (SS. Grisantus et Daria) festum; in ecclesia s. Ambroxii, in altare sancti An-

dree; item in altari sancte mariei beltrade; item in altari santi petri de rovello; item *in ecclesia sancti grisanti in loco ispira plebis de bribria*».

La nostra è quindi l'unica chiesa nel milanese dedicata al Santo Martire Grisanto, con festa anche per S. Daria sua coniuge. Culto ebbero questi, afferma Gotfredo, all'altare di S. Andrea nella basilica di S. Ambrogio, a Rovello all'altare di S. Pietro e nell'ora sconsacrata S. Maria Beltrade in Milano; ma di chiese a Loro dedicate in Diocesi fra noi si ebbe soltanto quella di Ispra. Non se ne enumera altra neppure da storici o cronisti maggiori e minori.

Alcune domande

Come si introdusse nel nostro paese e da chi il culto a questi Santi, e così fervido, sino ad indurre a dedicare Loro una chiesa? La risposta precisa, allo stato delle ricerche eseguite, non si può dare. Forse fu per iniziativa della famiglia «Curtia», denominata verso il secolo XVI «Corte» o «De Corti» che prima ancora della conversione al Cristianesimo di queste plaghe (secolo VII°) già trovavasi ad Ispra.

Potè avvenire anche sotto la regina Angi-

sberga, vedova di Lodovico 2°, morto nell'ottocentosettantacinque, o poco appresso, la quale ebbe corte nella vicina Capronno.

Si può supporre altresì che sia stato introdotto in seguito alle traslazioni dei Santi Corpi dei due Coniugi Martiri da Roma a Pavia prima, sotto il re Longobardo Berengario 1°, in epoca in cui vivissima era la divozione per le sante Reliquie, tanto che erano oggetto perfino di furti, a Reggio Emilia poi, fra il 945 ed il 952.

Le variazioni del giorno della festa dei due Martiri farebbero propendere per quest'ultima ipotesi (*V. capit.: Culto e Festa dei due Santi*).

Quello che è certo si è che la Parrocchiale di Ispra possedette sino a non molti anni or sono due bei reliquiari contenenti non piccole parti delle ossa di S. Grisanto e S. Daria. Ignorasi ove sian finiti.

E dove sorgeva la Chiesa di S. Grisanto? Non vi è traccia della sua ubicazione nè del tempo della sua costruzione nè di quello in cui scomparve. S. Carlo venuto ad Ispra per la prima sua visita Pastorale il 9 Agosto del 1568, in martedì, trovò neppure un indizio, in riguardo, come non ne ebbe di quell'altra, pur antichissima, di S. Salvatore, mentre negli atti riferisce di aver visitato,

dopo la parrocchiale di S. Martino, quella di S. Bartolomeo, in Monteggia, di S. Quirico, a Barza, di S. Gallo e di S. Cristoforo, di S. Maria alla Brugherascia e di S. Bernardino.

Nè può ritenersi un avanzo della chiesa di S. Grisanto quella cappella cadente da Lui visitata allora ritornando da Barza. Presumibilmente questa è un avanzo di quella che esisteva al Monzeglio ed ancora officiata qualche volta all'anno in quei tempi, adempiendosi un legato di Messe Besozzi fondato per colà nel 1522. Circa una ventina di anni fa venne restaurata a cura dell'Ill.mo Cav. Camillo Consonno.

Neppure la denominazione locale del territorio situato « alla Griscia » pare voglia indicare l'ubicazione della scomparsa chiesa. Riesce troppo forte la corruzione dei nomi « Grisanto e Daria », in « Griscia », nonostante che facili, singolari e non rare siano le contrazioni anche stravaganti nelle parlate dialettali specialmente.

Sventuratamente con la chiesa è scomparso fra noi anche il culto ai due Santi Martiri. E quale la ragione ? Che l'abbia permesso il Signore per farlo risorgere più forte e gagliardo nel cuore della gioventù, maschile in modo particolare, che si appresta

a frequentare l'oratorio in costruzione e che ai due giovani e generosi Campioni di Cristo sarebbe ottimamente dedicato a benpropiziarne copiosi i frutti spirituali? Potrebbe anche essere audacia il negarlo.

Culto

Come già si accennò, il culto ai due SS. MM. nella nostra Archidiocesi fu limitato, come risulta dal documento di Goffredo, *alla unica Chiesa loro dedicata* ad Ispra, alla divozione all'altare di S. Andrea nella Basilica di S. Ambrogio, all'altare di Santa Maria Beltrade, ancora in Milano, ed all'altare di S. Pietro in Rovello. Col passar degli anni cadde la Chiesa di Ispra e con essa scomparve la pietà verso i nostri gloriosi Santi anche nelle altre due chiese, solo rimanendo nominalmente ancor oggi ricorrenza di seconda classe la loro festa nella Basilica di S. Ambrogio alla vigilia di San Andrea A. e *l'invocazione* dei due Santi nelle Litanie minori, dette delle ceneri, secondo il Manuale che si usa tutt'ora nel nostro Duomo e proprio al primo giorno di queste nella stazione a S. Ambrogio. Nelle altre stazioni non si invocano mai,

dandosi la preferenza a Santi locali o particolarmente venerati in esse.

E' interessante però la notizia che il nostro Beroldo fornisce circa parecchie feste celebrate un tempo dall'Arcivescovo di Milano. Fra queste elenca quella dei SS. MM. Grisanto e Daria; e tra le elargizioni praticate dal sacro Pastore in tale occasione, riferisce la distribuzione di cinque pani di pura segale, due libbre di cacio e due staia di vino ai Vecchioni ed alle Vecchione del Duomo.

Il Breviario reca ancora la 3ª lezione e due oremus, ma per la semplice commemorazione che si fa anche nella S. Messa.

A Roma, ed in Italia in genere, pure fra noi si scordò, negli atti esterni almeno, persino il nome dei SS. Grisanto e Daria, che sopravvissero invece fortemente nella pietà dei fedeli di Reggio Emilia, ove i Santi Corpi dei nostri Martiri giacciono veneratissimi nella cripta di quella cattedrale anche quali Compatroni della Città e Diocesi, in cui tre altre Chiese conservano, colla dedica ad Essi per onorarli, fiorente Divozione: la Parrocchiale di Casalpò (Poviglio), l'altra di Pojano e la prepositurale di Roncadella.

Il Vescovo Reggiano Adelardo, durante

il pontificato del quale (945 - 952) avvenne la traslazione da Pavia a Reggio, assegnò dei beni « ad inluminationem altaris beatissimorum martyrum Crisanti ed Dariae ».

Festa dei due Santi nella nostra Diocesi

Il Martirologio romano per tutta la Chiesa segna la festa dei Santi Crisanto e Daria al giorno del loro martirio, 25 ottobre.

Un messale ambrosiano del secolo X, assai interessante quindi pel nostro argomento, la colloca invece al 29 novembre, vigilia di quella di S. Andrea A.

La stessa data segnano il manuale ambrosiano, in uso nella Valtravaglia, nel secolo XI, ed il calendario del Beroldo (secolo XII).

Goffredo da Bussero dice che sebbene la festa dei nostri Santi Martiri ricorra al 25 ottobre, nel milanese è celebrata prima di quella di S. Andrea, cioè il 29 novembre, perchè si vuol ricordare forse il giorno nel quale furono traslati i due Corpi Santi « in urbem regium », cioè a Reggio Emilia.

Infatti, secondo il Muratori, Berengario I°; Marchese d'Ivrea, Conte di Milano, poi Re d'Italia ed Imperatore, fece trasferire a Pavia le sacre Reliquie sotto il pontificato di Papa

Giovanni X († 928), verificandosi in appresso, sotto il Vescovo Reggiano Adelardo (945 – 952), un'altra traslazione di esse da Pavia a Reggio Emilia, celebrandosi quivi ancor oggi la ricorrenza, con festa particolarmente solenne, il 1° Dicembre. Parrebbe quindi che la nostra festa del 29 novembre si riferisca alla seconda traslazione da Pavia a Reggio Emilia come vorrebbe indicare il nostro Goffredo.

Segnano questo giorno di novembre i messali del 1482, 1490 ed un breviario dello stesso anno, i messali del 1505, 1513, 1522, 1548 (1) e 1560.

In quello stampato nel 1576 per ordine di S. Carlo appare la festa al 25 ottobre, senza prefazio, con quattro oremus propri, l'ultimo dei quali è somigliante al terzo del messale romano.

Ma la ricorrenza dei nostri Santi ritorna ai 29 novembre col messale conservato nella prepositurale di Perledo ed edito nel 1594 a cura dell'Arcivescovo Gaspare Visconti, immediato successore di S. Carlo, mettendo la sola commemorazione nella messa di vigilia di Sant'Andrea e quindi senza prefazio proprio.

Anche il messale edito nel 1609 e nel 1618

(1) Stampato questo a spese di Matteo da Besozzo.

dal Card. Federico Borromeo mantiene la festa al 29 novembre coi propri *oremus* nella Messa di vigilia di S. Andrea Apostolo e senza prefazio speciale.

Conformemente invece al martirologio romano, quindi ai 25 ottobre, i nostri Santi sono festeggiati nel messale stampato nel 1768 dal Card. Pozzobonelli, con quattro *oremus*, propri, ma senza prefazio loro, come in quello pel Card. Gaisruck, pubblicato nel 1831.

Col Card. Ferrari questa data dell'ottobre venne confermata come appare dal calendario e dal suo messale che è frutto di larghi e copiosi studi fatti sui più antichi documenti dal dottissimo e compianto Mons. Ceriani, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, prima di Mons. Ratti, ora Pio XI f. r. Si danno col prefazio proprio anche i quattro oremus, variando il quarto.

In genere il prefazio proprio lo si ha nei messali del sec. X sino a S. Carlo (1).

(1) Gli incunaboli ed i volumi pergamenacei citati trovansi nell'Archivio Capitolare del Duomo della Curia Arcivescovile e presso la Biblioteca Ambrosiana.

Preghiere tolte dalla maggior parte dei Messali ambrosiani:

1) Ti sia presente, o Signore, in nostro favore l'orazione dei Tuoi Beati Martiri Grisanto e Daria; affinchè veniamo muniti del Loro perpetuo ausilio noi che Li veneriamo con devoto ossequio. Per nostro Signor G. C. che vive e regna con Te e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli e così sia.

2) O Signore, dà a noi che, come non ci manca il bene di celebrare la festa natalizia de' tuoi Santi Martiri Grisanto e Daria, così perennemente ci accompagnino i loro suffragi.

3) Ti sia accetta, o Signore, l'ostia che il tuo popolo immola nelle solennità dei tuoi Santi Beati Martiri Grisanto e Daria.

4) Acconsenti, di grazia, onnipotente Iddio, che giovi per ottenerci perdono l'aver ricevuto quel divin Sacramento che conferì copiosa gloria ai trionfanti Martiri tuoi Grisanto e Daria.

5) Nel messale del 1576 edito da S. Carlo, la IV orazione è la seguente:

Siamo, o Signore, ricolmi di misteri, di voti e di gaudii: Fa di grazia, che per l'intercessione dei Tuoi Santi Grisanto e

Daria, ciò che realmente ora rechiamo in noi, l'abbiamo pure da conseguire spiritualmente.

6) Il messale ambrosiano del citato secolo X reca invece quest'altra:

Fa, Ti preghiamo, Signore Dio nostro, che abbiamo da godere perfettamente del desiderio di essere avvolti dalle fiamme de' tuoi lumi, affinchè, allontanate le tenebre delle nostre colpe mediante il santo Sacrificio or ora ricevuto, possiamo un giorno risplendere della tua chiarezza al tuo cospetto.

Il messale romano ha, con piccolissime varianti, la 1ª e la 3ª orazione del nostro, con quella di S. Carlo, gradita dal Card. Ferrari nel suo.

Bellissimo è poi il Prefazio del citato Messale del sec. X, di altri e di quello del Card. Ferrari.

« Eterno Iddio, Tu che i combattimenti dei tuoi Santi Martiri Grisanto e Daria conduci a copiosa vittoria e che ad Essi largisci perpetuo trionfo affinchè giovino col loro esempio alla tua Chiesa per innumerevoli secoli, dona a noi, per l'intercessione di Coloro dei quali celebriamo la festa, di usufruire dell'eterno ausilio della tua pietà ».

PARTE SECONDA

Vita dei due santi Martiri
GRISANTO E DARIA

GRISANTO

Delle più interessanti e delle più ricche di edificazione è la vita di questi due Santi:

Viveva nella Città di Alessandria d'Egitto un Nobile Cittadino e Principe dell' ordine senatorio, che si chiamava Pollemio ed aveva un unico figlio il cui nome era Grisanto.

Sotto l'Imperatore romano Numeriano il senatore Pollemio, con tutta la sua famiglia, si trasferì a Roma, recandovi anche tutte le sue ricchezze. Fu accolto amorevolmente dal Senato romano ed ebbe onori distinti

dallo stesso Imperatore, il quale lo volle nominare pure senatore della capitale.

Prima cura del Senatore Pollemio sistematosi in Roma, fu quella di provvedere alla educazione ed all'istruzione del figlio, che aveva già dimostrato sottile intelletto ed ingegno delicato, sperandone una riuscita splendida negli studi letterali e d'umanità, fiorenti allora nell'Urbe.

Applicatosi Grisanto con impegno agli studi, consultando per questi numerosi libri, gli venne fatto di leggere un volume nel quale erano esposti i santi Evangeli riportandone grave impressione, in quanto che sino allora non aveva avuto tra le mani che libri di pagani illustratigli da insegnanti pagani. Risolse allora di ricercare la verità; e per riuscirvi più speditamente si diede con ansia a cercare un maestro cristiano, determinato a lasciare le tenebre per la luce.

Gli venne dato di avere notizie di un sacerdote cristiano di nome Carpoforo, uomo assai dotto nelle sacre scritture e venerato, ma che stava nascosto in una grotta per tema delle persecuzioni che crudelmente infierivano contro i seguaci della dottrina del Nazzareno. Scongiurato chi gli aveva fornita l'indicazione perchè lo

conducesse da Carpoforo, quando fu esaudito e si trovò dinanzi all'uomo di Dio, con le lagrime e con ogni istanza lo pregò di insegnargli la legge di Gesù e di spiegargli i santi Evangeli. Amorevolmente l'accolse li santo eremita che trattenne seco Grisanto per alquanti giorni.

Ne approfittò il giovane tutto lieto per istruirsi con immenso vantaggio in ciò che ansiosamente bramava; e tanto ne fu il frutto ricavato dagli insegnamenti del nuovo e venerato maestro che poco appresso gli si amministrò il s. Battesimo, con un accrescimento così robusto nella fede d'avere, appena sette giorni dopo, la facoltà di predicare pubblicamente per Roma.

In questa sua missione, con tanto ardore abbracciata, si imbattè in alcuni compagni che frequentavano prima la sua casa, i quali divisarono di avvertire il Padre di Grisanto, sottoponendo alla sua attenzione la gravezza della condotta del figlio, la responsabilità che ne derivava per la casa e la sua posizione senatoriale, non tacendogli che ne era in gioco anche la testa, perchè Grisanto predicava « un certo Gesù Cristo per Dio » e giungendo simili novità all'orecchio dell'Imperatore, questi non avrebbe perdonato nè al Compagno loro nè ad essi nè al Padre

di lui, trattandosi di ribellione agli ordini della suprema autorità civile che proibiva il cristianesimo nell'impero.

Un grandissimo sdegno prese il senatore Pollemio, pagano perfetto, sentendo tali cose. Ordinò quindi che il Figliuolo suo venisse chiuso in un'oscura prigione lesinandogli il cibo.

Non dispiacque il provvedimento paterno al giovane Grisanto, desideroso come era di soffrire per amore di Gesù Cristo.

Intanto parenti ed amici commentavano il caso e, volendo distogliere il neo convertito dal suo proposito, suggerirono al senatore di usargli ogni blandizia e trattenimento di piacere anche sensuale, aggiungendo che una savia e leggiadra donzella datagli in moglie gli avrebbe dissipato il pensiero di essere cristiano, « giacchè prigione e fame i cristiani le reputano diletti e carezze più che pene ed afflizioni ». Si appigliò a questo consiglio Pollemio. Fece perciò assegnare al figlio, levato dalla prigione, una suntuosa stanza nel proprio palazzo adorna di tappezzerie in sete ed ori e gli fece indossare ricche e preziose vesti. Comandò inoltre che cinque sue schiave, assai giovani e vaghe, ben acconciate negli ornamenti, entrassero liberamente

in quella stanza per indurre Grisanto, con tutte le più raffinate arti, a peccare con loro, minacciandole severamente se nol facessero, promettendo per contro premi e donativi se vi fossero riuscite. In pari tempo volle che si tenessero sempre apparecchiate deliziose vivande ed inebrianti liquori.

Se ne stette il santo Giovane fra le disoneste donne, i delicati cibi e le gustose bevande eccitanti tutto modesto e vergognoso: nulla toccava e guardava le giovani con occhi irati come fossero due serpenti che volessero divorarlo. Le lusinghe, le carezze e le parole piacevoli che gli si rivolgevano erano respinte dal soldato di Cristo con fermezza di fede, col pensiero del timor santo di Dio e con le più fervide invocazioni al Signore, affinchè gli rinnovasse l'assistenza sua ad ogni assalto, con la sua grazia lo rendesse vincitore. Soccorrendogli il ricordo di Giuseppe che trionfò della moglie di Putifarre, pregava perchè fosse liberato da quelle diaboliche donne.

« Ti domando, o Signore, conchiuse Grisanto la sua orazione, Ti domando con tutta quella forza che è in me, che come alla voce dell'incantatore le serpi si addormentano, così queste vipere velenose che mi stanno vicine si addormentino alla voce

di questa mia preghiera e non mi facciano più guerra ». La sua preghiera fu esaudita. Un profondo letargo prese le cinque schiave che si dovettero levare dalla stanza per farle destare. Fattele riavere ed eccitatele nuovamente, furono rimandate nella stanza del Giovane; ma tosto ricaddero in profondo sonno.

La nuova di questo fatto venne recata a Pollemio che dall'ira scoppiò in un dirotto pianto di desolazione come se gli fosse morto il figliuolo. Un amico per consolarlo e dimostrargli la sua partecipazione al dolore gli disse: « Questi Cristiani son tutti maghi ed incantatori. Grisanto con lacilità avrà ingannato quelle semplici schiave. Cerca invece una giovane savia e disinvolta, e mettila con lui; ella gli farà fare quello che tu vuoi ».

« Ma dove la troveremo? » rispose Pollemio.

« Fra le vergini della dea Vesta, soggiunse l'amico, ve n'è una che per nobiltà di casato, bellezza, ingegno, prudenza, novizie ed eloquenza e cultura non ha l'eguale in tutta Roma; ed è punto in età da prender marito. Vediamo di parlarle e procuriamo che ella pigli sopra di sè quest'incarico promettendole che ottenendo ciò che noi

desideriamo, avrà Grisanto in isposo e con lui sarà, crede di tutto».

Accettò Pollemio il consiglio e con l'amico si recò a parlare alla giovane indicata.

Con grandissima difficoltà si ottenne che essa accettasse il compito significatole. Solo le lacrime del vecchio Pollemio, l'insistenza dell'amico di costui e sopratutto il pensiero di far cosa grata agli Dei fecero sì che ella si mettesse all'impresa.

Daria

La giovane prescelta per la perversione di Grisanto si chiamava Daria che con sollecitudine iniziò le sacrileghe pratiche.

Vestita pomposamente, tutta graziosa entrò ove trovavasi il giovane cristiano e con parole amorose ma caute, accortamente concluse il suo dire coll'invitarlo a desistere dal suo proposito di rimanere cristiano e di prender lei per moglie che ben volontieri essa l'accettava.

Il valoroso campione di Cristo invocato lo Spirito Santo così le parlò: «Se per interesse umano, o nobile e saggia ragazza, tu pretendi con le tue eleganti ed artificiose parole di distoglier me, che sono uomo mortale, dall'amore a Gesù Cristo per amare te e farti mia consorte e così tu possa godere

de' miei beni e del mio stato, quanto più dovresti ottenere l'amore del Re immortale Gesù Cristo, figlio d'Iddio? Il che non è difficile d'ottenere. Con la bellezza interiore dell'anima, la sola bellezza che conti, adornandola di virtù e conservando il tuo cuore puro e casto per il medesimo Signore, l'avrai. Sarai amata dagli Angeli, gli Apostoli ed i Martiri ti aiuteranno; Dio stesso ti accetterà per sua Sposa, ti farà ricca in cielo donandoti dovizie tali che potrai godere in eterno ».

Daria rispose a lui, come già aveva detto al Padre suo, che aveva desiderio vivo di condurlo al culto delle divinità pagane.

« Ma per quale ragione vuoi tu che io faccia questo? » chiese Grisanto.

« Le ragioni son queste, soggiunse Daria. Non vi è cosa più utile o giovevole nè più necessaria agli uomini che il mantenere la propria religione, perchè disprezzandola essi incorrono nello sdegno del maggiore di tutti i Dei: il che causa grandissimi danni, laddove l'onorarla li rende favorevoli, procura molti beni in quanto che, da noi serviti, gli Dei ci guardano benigni, ci custodiscono ».

« In che modo, savia donzella, domandò Grisanto, possono questi tuoi Dei guardarci,

mentre essi stessi hanno bisogno di cani che facciano loro la guardia di notte nei templi, affinchè non siano rubati dai ladri? Oltre a ciò, perchè non caschino, vengono confitti sugli altari con chiodi di ferro o con piombature ».

« Se la moltitudine, ignorante, replicò Daria, potesse adorare gli Dei senza veder idoli e simulacri, non sarebbe necessario tenerli nei templi; ma è conveniente che vi stiano le loro figure fatte di marmo, di oro, di argento o di legno, affinchè veduti con gli occhi corporali dagli adoratori, insegnino quello che si deve adorare e servire con l'anima ».

« Vediamo un pò, meglio, riprese Grisanto, se coloro che questi simulacri rappresentano meritino di essere adorati, perchè è cosa chiara che chi non è santo e non ha in sè tutte le virtù, non merita il nome di Dio. Dimmi invero, ti prego, che santità, che virtù si trova in Saturno, il quale ammazzò i propri figliuoletti e ne mangiò poscia le carni? Che trovi in Giove che lo faccia degno di essere adorato, poichè quanti giorni visse, altrettanti adulterii, omicidi ed altre ribalderie egli commise? Egli procurò di ammazzare il Padre e gli tolse il regno; uccise alcuni dei suoi figliuoli; violò molte

vergini; forzò molte donne; prese per moglie sua Sorella; fu mago, incantatore perchè si trasformava in diverse sembianze d'animali. Che divinità si vede in Mercurio? Uomo pieno di inganni; avaro, aveva traffico coi demonii, stringeva patti con essi e ogni giorno faceva loro sacrifici. Apollo parimenti non merita di essere tenuto per Dio, causa i suoi abbominevoli delitti di sensualità ed i grandi vizi.

Se poi volgi l'attenzione a quelle che sono venerate per Dee, tu vedrai Giunone invidiosa, Pallade prosuntuosa e Venere la lussuria e la disonestà in persona.

Di queste nefandezze sono piene le storie ed i poeti le vanno cantando per le piazze. Orbene se questi, che sono tenuti per principali Dei, meritano tanto poco di essere riconosciuti tali, quelli di minor fama, tanto meno meritano di essere presi in considerazione».

A queste riflessioni esclamò Daria: «Io non sostengo che dobbiamo credere ai poeti circa quanto asseriscono degli Dei: essi son troppo liberi nel parlare e la loro lingua è malevole. Intendo che si abbia a credere ai filosofi, i quali con interpretazioni ci dimostrano il governo del mondo, dicendoci che Saturno significa il tempo, Giove il caldo, Giunone l'aria, Venere il fuoco, Net-

tuno l'acqua, Cerere la terra; e così degli altri tutti ne fanno dei simboli».

«Se così è, proseguì Grisanto, in ciò si vede maggiormente la cecità degli idolatri, perchè è ben chiaro che non si fanno le immagini delle cose presenti, bensì di quelle lontane. La terra, l'acqua, l'aria, il fuoco li abbiamo presenti: a qual fine dunque si fanno statue di queste cose? E se si fanno, per qual causa non si adorano le cose istesse, ma i simulacri loro? Si troverebbe mai un Re che permetta di maltrattare la sua persona, di ucciderla anche, ed imponga al contrario di adorare le sue statue ed immagini?»

A ciò contrappose Daria il suo concetto riguardo agli uomini ignoranti che hanno bisogno di simulacri e di figure perchè adorano quello che queste e quelli simboleggiano.

Di rimando insistè il giovane: «In tal guisa, per esempio, la terra, raffigurata da Cerere, è Dio, come lo sarebbero l'acqua, il fuoco e l'aria rappresentate dai propri idoli. Orbene tutti ammettono che è costume di Dio far del bene ai suoi adoratori. Si potrà affermare e verificare allora che un agricoltore in fedele adorazione zelante della terra, senza coltivarla, senza gettarvi

semi, avrà da essa raccolto alcuno di cui egli abbisogna? Un pescatore che adori del continuo l'acqua, senza gettarvi le reti, senza faticare, prenderà qualche pesciolino? Se un uccellatore si occuppa unicamente di adorare l'aria, ove volano infiniti uccelli, puoi credere Tu che piglierà qualche volatile? Credimi, giovane saggia: nè la terra, nè l'acqua nè l'aria nè qualsiasi creatura meritano di essere adorate. Solo il Signore che ha creato tutte queste cose, le governa, le mantiene e le rende fruttifere per la sua gloria ed il nostro sostentamento, soltanto a Lui si deve riconoscere giustamente il merito ed il diritto all'adorazione ».

Proseguendo su questo tono la discussione, le due giovani anime si intrattennero serenamente su parecchi altri argomenti di religione, finchè Daria, guidata, aiutata da Grisanto ed illuminata dalla divina grazia, si arrese a Questi, tanto convinta da chiedere il santo Battesimo con grande soddisfazione del fervido cristiano che gioiva per aver guadagnata a Cristo quella colta e non del tutto cattiva giovane.

La fede comune abbracciata, l'istessa virtù da praticarsi, i medesimi santi ideali da raggiungere fusero le anime di questi giovani che decisero la loro unione matrimoniale. Si accordarono però con ferma risoluzione di conservare intatta la loro verginità. Con tale unione Grisanto fu liberato dalle strettezze nelle quali lo teneva suo Padre; ebbe anzi ogni comodità. Fece battezzare Daria e visse con lei rispettando e mantenendo inviolabilmente la castità.

Queste nozze ebbero spiritualmente una prodigiosa fecondità, perchè mentre Grisanto induceva molti uomini a ricevere il s. Battesimo, Daria parimenti convertiva numerose donne alla fede di Cristo. Ambedue poi persuadevano gran numero di romani a vivere virtuosamente.

Tali conversioni causarono forte rumore in città e non pochi, del popolo anche, corsero ad esporre i fatti, lamentandosene altamente, al Prefetto che si chiamava Celerino. Dei giovani denunciavano di essere stati privati delle spose per causa di Daria; mentre le giovani deploravano, accusando, di non trovar marito per opera di Grisanto. Tutti invocavano giustizia.

Il Prefetto fece arrestare i due Santi; li consegnò al Tribuno Claudio, cui assegnò settanta militi, ordinandogli di esaminare la loro causa e di severamente castigarli se risultavano a' suoi occhi colpevoli.

Crudeltà inaudite verso Grisanto seguite da singolari prodigi

Grisanto fu condotto al tempio di Giove perchè sacrificasse agli idoli e li adorasse; ma essendosi egli fermamente rifiutato, dapprima gli si misero le viti ai piedi, i ceppi poi, che miracolosamente si infransero. Lo si condanna dopo dal Tribunale ad essere aspramente battuto. Tale tormento fu crudelissimo anche pel genere squisito degli istrumenti scelti per colpirlo.

Gravemente ferito, dilaniato per tutto il corpo, fu ridotto a tali condizioni da non potersi nè guardare nè riconoscere senza destare estrema compassione, senza provocare orrore pel suo triste e doloroso aspetto: gli si scorgevan dell'ossa scoperte e dalle profonde lacerazioni al ventre gli si vedevan gli intestini. Ciò non ostante Grisanto rimase fermo nel suo atteggiamento di fedeltà a Cristo, di netta e recisa opposizione alle

divinità pagane. Fu ricondotto in prigione ove doveva essere coperto di catene; ma all'atto in cui queste gli venivan caricate addosso, con gran stupore dei carnefici, andarono in polvere, lasciando libero il Santo. A' suoi piedi allora da quegli spietati malfattori venivan gettate le immondizie più sporche e puzzolenti, spassandosi di lui col gridargli ed urlargli in viso con ghigni diabolici, « Non ti gioveranno ora i tuoi incanti, falsario, ingannatore! » Ma in luogo del pestifero fetore insopportabile, si sentì un soavissimo profumo come se tutto il luogo fosse stato cosparso di una gran quantità dei migliori olezzi.

Da ciò irritati i crudeli carnefici, per suggerimento del Giudice scorticano un toro, colla pelle del quale coprono Grisanto tutto nudo, lasciandolo così per una giornata intera al sole. Ma il Santo non ebbe danno alcuno. Fu ricondotto allora il santo Giovane in un'oscurissima prigione legato e coperto di catene; ma queste come le prime si sciolsero, nel mentre che mirabilissime luci rischiararono l'aria quasi fosse pieno meriggio.

Informato il Tribuno di questi prodigi, volle recarsi in Persona nel carcere a mirare lo strano splendore. Colpito dal singo-

lare fatto inspiegabile per lui, trasse a sè Grisanto liberato, pregandolo di fornirgli la ragione e l'arte magica con la quale egli sì abilmente si liberava dai tormenti e tentando di persuaderlo ad obbedire ai comandi dell'Imperatore, mostrandosi di conseguenza saggio ed accorto nell'evitare per tal modo infamia alla sua famiglia e l'irritazione sdegnosa degli Dei. Sorrise il Santo nell'osservare che un tantino solo di intelletto avrebbe rivelato a chiunque che tutto ciò che era avvenuto non era arte magica, bensì virtù e potenza di Dio, aiuto forte a' suoi servi tribulati, degno di essere adorato invece delle divinità false e bugiarde. Per tutta risposta Grisanto, dietro ordine del Giudice, fu legato ad un palo e condannato ad essere nuovamente battuto crudelmente con verghe di ferro, acciocchè maggior dolore producessero le recenti sulle vecchie ferite e più spietato riuscisse il nuovo tormento. I manigoldi tosto dan di mano alle verghe; ma s'accorgono subito che queste son diventate leggere, morbide qual piume in guisa che nessun colpo può assestarsi al Santo.

Un ben più importante prodigio si verifica allora. Il Tribuno, meravigliato prima, contempla silenzioso il giovane; è tocco

dalla grazia divina. Fa slegare Grisanto dal palo; comanda che sia rivestito de' suoi abiti e, rivolto agli ufficiali ed ai soldati, tiene loro questo discorso: « Come voi l'intera città conosce che io rivolsi lunghi studi, e più di qualsiasi altro nostro contemporaneo, all'arte magica per scoprire le astuzie e gli inganni degli incantatori. Nel caso di questo giovane non scorgo magia di sorta. In lui opera la potenza del suo Dio. Perciò io giudico che sia giusto e doveroso da parte nostra l'inginocchiarci innanzi a questo Santo uomo chiedendogli perdono dal male che gli abbiamo fatto e supplicandolo di pregare per noi il Dio tanto potente che egli adora ».

Pronunziate queste parole, Claudio Tribuno piega le ginocchia davanti a Grisanto, cui si prostano immediatamente tutti i soldati presenti esclamando ad una voce: « Veramente conosciamo e confessiamo che Quello che Tu adori è il vero Dio: Ti chiediamo, in grazia di darci istruzioni intorno a Lui e di significarci quello che egli vuole da noi ».

Grisanto, innondato dalla più santa letizia all'udire questa invocazione, si slancia verso Claudio ed i soldati; li abbraccia tutti teneramente e per quanto lo consenti la brevità

del tempo, li istruì nella fede in nostro Signore Gesù Cristo.

In quella feroce, e ad un tempo stesso felice giornata, il Tribuno Claudio, Ilaria sua moglie, coi figli Giasone e Mauro con l'altre persone della famiglia, i settanta soldati dipendenti da Claudio e molti altri testimoni dei fatti, ricevettero il santo Battesimo.

Gli avvenimenti resi noti all'Imperatore Numeriano, acuirono in lui maggiore crudeltà di persecuzione, spinto anche da empio desiderio di vendetta.

Claudio fu gettato, con una gran pietra legata al collo, nel Tevere e gli altri furono decapitati. Fu salva soltanto Ilaria. Ma alcuni giorni appresso, mentre Ella stava pregando nella grotta dove eran stati sepolti i corpi di quei Santi Martiri, fu presa dai pagani per condurla innanzi al feroce Imperatore.

Supplicò la donna che le fosse concesso breve tempo allo scopo di fare ancora un pò di orazione. Fu esaudita. Ne approfittò Ilaria per chiedere a Dio con tutto il fervore che si degnasse di prenderla tosto con sè ed unirla al marito ed ai figliuoli. Il pietoso Signore accolse la sua preghiera. Appena terminata questa, rimase morta e così pure il suo corpo per opera delle sue ancelle,

restò in compagnia di quelli che era venuta ad onorare.

Sopra quel sepolcro di martiri venne poi eretta una basilica. Il martirologio segna la loro festa al 3 dicembre.

Crisanto invece fu rinchiuso nella prigione chiamata Tulliana ove trovavasi già Daria: era serbato, per supplizi ancor più squisiti.

Infamie verso Daria protetta dal cielo

Al rientrare del suo Sposo in carcere fu levata Daria per condurla in pubblico luogo delle più sozze ignominie che non hanno nome.

Fra tanta vergogna però Iddio protesse la forte e degna sposa del giovane atleta di Cristo.

In un cortile vi era un leone fermato da robusta catena. Senza che alcuno si potesse spiegare la cosa, la belva si trovò sciolta e con grande spavento la si vide dirigersi minacciosa ove si trovava Daria, ai piedi della quale invece si accovacciò mansueta mostrando di volerla difendere. Da poco aveva assunto questo atteggiamento tranquillo, quando un giovane presuntuoso e disonorato osò accostarsi alla giovane con turpi inten-

zioni. Il leone tosto l'affronta, lo atterra e tenendolo fermo coi potenti artigli, guarda la Santa quasi a chiederle cosa desiderasse Ella si facesse della preda in suo potere.

La Vergine a quello spettacolo: « Ti scongiuro, gli disse, per Gesù Cristo di non fargli male alcuno; lascia che io gli parli ». Il leone si scostò alquanto e: « Vedi, proseguì la donna rivolgendosi al giovane, come la ferocia di questo animale ubbidisce al nome di Gesù Cristo: e tu che sei uomo, dotato quindi dell'uso della ragione, non temi di offenderlo ». Tutto tremante di paura il giovane si prosta innanzi a Daria e le rivolge queste parole: « Vergine santa! fa si che questa feroce bestia non mi uccida ed io Ti prometto di pubblicare per tutta Roma la grazia da te avuta e di annunciare ad alta voce che il Dio che Tu adori è il vero Dio ».

A tali accenti la protetta dal Signore comandò al leone di lasciare pur libero il giovane Allontanandosi ancor di più la belva, quegli potè partirsene incolume mantenendo tosto la parola data, con tanta foga insistente per le vie e le piazze da farlo ritenere senza giudizio, immaginandosi egli che se non l'avesse fatto avrebbe avuto subito alle spalle il terribile leone.

Nel frattempo coloro che avevano in cura il feroce animale, essendosi messi sulle sue traccia per riprenderlo, giunsero vicino a Daria ed iniziarono le manovre per catturarlo. Ma assaliti, furono rovesciati a terra mentre parimenti nei loro riguardi il leone attendeva, col suo vivace occhio eloquente e penetrante, i comandi della Santa. « Se voi credete in Gesù Cristo, disse questa rivolta a quegli uomini sbigottiti, sarete liberi; in caso contrario vengano i vostri Dei a salvarvi ». Con l'anima in bocca, narra l'antica cronaca, essi proclamarono senza indugio veruno: « Chi non crede in Gesù Cristo non si levi da qui ». Prontamente si videro liberi; si rialzarono e chiesero di essere battezzati. Fatti cristiani, acclamarono Cristo solo vero Dio e si fecero suoi zelanti banditori. La notizia di quest'altri prodigi fu recata al Prefetto Celerino, il quale, in preda a sanguinario furore, ordinò che si appiccasse il fuoco tutt'intorno alla stanza ove trovasi la Santa col leone suo difensore, affinchè bruciassero vivi. Così fu praticato.

Ma quando il leone vide il fuoco, mandò ruggiti spaventosi dimostrando la grandissima pena che sentiva. Perciò Daria tutta serena gli indirizzò queste frasi: « Non temere, o mio fedel guardiano, perchè non

abbruceremo. Tu non farai altra morte che quella naturale: vattene in pace; Colui che hai onorato in me Ti difenderà ». Chinata la fiera testa, il temuto animale atttraversa incolume le fiamme, scorre la Città, senza fare male a chichessia e senza alcun insegulmento, sperdendosi poi nella campagna.

Numerose persone che avevano assistito a queste drammatiche scene si convertirono alla fede cristiana.

Martiri

A malincuore il Prefetto dovette informare di tutti questi avvenimenti l'Imperatore dal quale ebbe il comando di avvicinare Grisanto e Daria nella loro prigione cercando di persuaderli a sacrificare agli Dei. Che se si rifiutassero, in ogni modo li doveva far morire.

Ubbidì il Prefetto; usò tutte le sue risorse per distogliere i Santi Sposi dal loro proposito di fedeltà a Cristo. Opera e fatica vana. Fa mettere allora Grisanto sopra un istrumento di tortura chiamato armentario; ma i legni ai quali è legato il Santo si spezzano, le funi si sciolgono e le fiaccole accese per bruciargli i fianchi si spengono.

Consegna Daria a due ribaldi che la devo-

no tormentare; ma le mani e le braccia loro sono contratti con spasimi tanto atroci da dover desistere e rispettare la giovane donna.

Con amaro stupore fu giocoforza un'altra volta rendere consapevole anche di questi nuovi inutili tentativi e fatti straordinari l'Imperatore.

Tutto egli attribuì all'arte magica dei cristiani; e, risoluto a rinunciare ad ulteriori mezzi, fece condurre fuori città, sulla via Salaria, i due giovani. In una cava di sabbia fu scavata una capace fossa, ove si calarono vivi i Santi che, dannati alla lapidazione, trovarono in essa, col martirio, la sepoltura il 25 ottobre 287, pontificando Papa Caio.

Il giorno in cui questi Martiri morirono fu tra i memorabili per i primi cristiani anche perchè l'anno seguente essendosi molti di essi radunati in una grotta vicina al luogo nel quale Grisanto e Daria subirono il martirio, per celebrare il primo anniversario del loro glorioso sacrificio, l'Imperatore inviò numerosi soldati a murare l'ingresso della medesima grotta affinchè tutti i convenuti trovassero là dentro la morte. All'avvicinarsi di questa i fedeli reclusi, tra i quali il levità Mariano, fatti celebrare i Divini Misteri da un sacerdote

che trovavasi con loro, nominato Diodoro, e ricevuta da lui la S. comunione, attesero il termine della loro vita.

* * *

Due fratelli sacerdoti e notai apostolici, Varino ed Artemio, o Armenio, raccolsero gli atti della vita dei due nostri Santi Martiri per ordine generale anteriore di Papa Stefano I°, e li inviarono in parecchie città.

Sono riferiti da un esperto scrittore bizantino di vite di Santi, Simeone Metafraste, del sec. IX, uomo di gran senno e dottrina, citato nei concili fiorentino e ferrarese, annoverato coi Santi dottori greci specialmente e venerato qual Santo della Chiesa greca che ne celebra la festa il 27 novembre.

Nel riassumere l'opera sua intorno a S. Grisanto ed a S. Daria si rispettò di proposito, bandendo ogni arte, quel profumo di ingenuo candore di fede che tanto bene arreca allo spirito del credente, sia pure del secolo ventesimo.

1822562

INDICE

Dedica . . . . . pag. 4

PARTE PRIMA

Antica chiesa di Ispra . . . . . » 5
Alcune domande . . . . . » 7
Culto dei SS MM. Grisanto e Daria . » 10
Loro festa . . . . . » 12
Preghiere liturgiche . . . . . » 15

PARTE SECONDA

Grisanto . . . . . » 17
Daria . . . . . » 23
Sposi vergini e casti . . . . . » 29
Crudeltà verso Grisanto - Prodigi . . » 30
Infamie verso Daria - Prodigi . . . » 35
Martiri gloriosi . . . . . » 38